



POP THEOLOGY
 Monsignor Antonio Staglianò, 58 anni, vescovo di Noto, esperto in filosofia e teologia, ama “annunciare” la Buona Novella suonando e cantando. Un modo più diretto per avvicinare i giovani, una teologia pop, come scrive nel suo ultimo libro.

MONSIGNOR ANTONIO STAGLIANÒ

**«LA MIA FEDE
SUONA IL ROCK»**

IL VESCOVO DI NOTO, DIVENTATO FAMOSO PER AVER CANTATO UN BRANO DI MENGONI DURANTE UN'OMELIA, SPIEGA PERCHÉ ANNUNCIA DIO ATTINGENDO (ANCHE) A QUELLE CHE, PAROLE SUE, «NON SONO SOLO CANZONETTE»

di Annachiara Valle

Parla con il linguaggio dei giovani e con quelle che, lui stesso dice, «non sono solo canzonette». **Monsignor Antonio Staglianò**, vescovo di Noto e fresco autore di *Pop Theology per i giovani* (Rubbettino), predica «cantillando», qualcosa di diverso dal semplice cantare. «Cantillare», spiega, «è proprio della liturgia ebraica e cristiana d'Oriente, ma anche gli abati, quando si rivolgevano ai monaci con un discorso parlato, a un certo punto si mettevano a cantillare per sottolineare la serietà del momento».

«La mia», aggiunge, «vuol essere **una teologia che si impegna a**

essere più popolare possibile, alla portata di tutti: grandi e piccoli, colti e meno colti. Sia chiaro però che la teologia resta essenzialmente teologia, cioè riflessione critica della fede e sull'esperienza della fede e, dunque, impegno del ragionamento per andare dentro, per leggere le cose».

È bravo monsignor Staglianò a rendere semplice anche i concetti più difficili. **Con o senza chitarra, con le parole dei cantautori, ricorda ai ragazzi il senso della vita**, della ricerca, dell'amore autentico. «Se Vasco Rossi attrae con la sua “vita spericolata” perché non possiamo attrarre con la vita d'amore di Gesù?» dice accennando



e ha messo in Rete il tutto. Non era certo uno show, stavo amministrando le Cresime e quella era una omelia diretta ai cresimandi. Io sono un predicatore, non un cantante. Ma quella "cantillazione" ha funzionato. Per il clamore che ha creato ha posto degli interrogativi. E ancora questa estate c'era chi mi fermava perché ricordava non solo il momento del "cantillare", ma il senso complessivo dell'omelia. **Il punto è che dobbiamo svecchiare le prediche.** E la *pop theology* può servire proprio a questo. Certo, questa via non è una panacea, ma è un segno di una metodologia nuova, linguistica».

Non tutto è semplice per il vescovo di Noto che, nel suo libro, prova a spiegare quanto abbia fatto riflettere Francesco Guccini con il suo *Dio è morto*, «e con quell'ultima strofa in cui appare chiaramente il senso di un Dio che muore perché gli uomini imparino a risorgere». Cita a memoria le frasi dello scorso Sanremo, da *Occidentali's Karma* a *Che sia benedetta*.

E non si spaventa, monsignor Staglianò, neppure delle critiche. «C'è chi pensa che l'introduzione di canzonette sia contro la sacralità liturgica», sottolinea. Ma a chi lo contesta per questo e anche perché suona la chitarra risponde che **«la chitarra è l'ultima evoluzione di uno strumento, la cetra, con il quale si è sempre lodato Dio.**

«LA CHITARRA È L'ULTIMA EVOLUZIONE DI UNO STRUMENTO, LA CETRA, CON IL QUALE SI È SEMPRE LODATO DIO»

E poi è uno strumento interessante perché te lo puoi portare a spalla, cosa che con il pianoforte non puoi fare».

Non solo, rilancia la sfida di una pastorale più adatta ai giovani: con la "cantillazione" nel senso che abbiamo detto, poi con la predicazione del Vangelo attraverso l'uso delle canzonette non solo durante l'omelia, ma in discorsi, seminari, incontri. «Ne ricordo uno ad Agrigento sulla legalità giocato tutto cantando e suonando canzonette. C'erano centinaia di giovani che sono stati attenti per un'ora. E la stessa esperienza l'ho avuta a Latina, a Crotona, in altri luoghi. **I giovani vogliono ascoltare chi gli parla di Dio, se lo si fa coinvolgendoli.** Anche per questo dobbiamo essere capaci di scrivere testi e musiche di canzoni che siano sullo stesso registro di quelle di Sanremo».

Una, *La voce dell'amore*, il vescovo l'ha già composta, «e sarebbe bello se un grande big, penso a Renato Zero, a Ligabue, ad altri grandi, la cantasse. A quanti giovani potrebbe arrivare questo messaggio di senso della vita». ●

qualche nota. «I cantautori, da Renato Zero a Nek, a Guccini, sono i nuovi poeti. E in quelle canzoni che attirano tanto i nostri ragazzi c'è la possibilità di comunicare con loro. I giovani conoscono più le canzonette che le preghiere e un po' è anche colpa nostra se alla predica in chiesa preferiscono gli ipermercato».

«Credo negli esseri umani, credo negli esseri umani, credo negli esseri umani che hanno coraggio...». **Lo scorso anno il video del vescovo che canta Mengoni è diventato virale.** «Lo ricordano in tanti perché durante l'omelia, quando ho accennato a quelle note, qualcuno mi ha ripreso

CRISTIAN GENNARI/ROMANO SULLIANI